

PREFAZIONE

Cari amici,

ho sempre apprezzato l'impegno di chi, negli ultimi decenni, si è battuto, come il vostro Comitato e il vostro periodico "Lai-cità", in difesa della laicità dello Stato e della scuola, impegno che ora – in tempi particolarmente difficili sull'uno e sull'altro ver-sante – raggiunge il traguardo dei venti anni di attività, quanto al Comitato, e dei quindici anni di pubblicazione ininterrotta della rivista. Mi fa piacere che la raccolta delle interviste uscite su "Lai-cità" si apra con quella che vi rilasciai nel lontano ottobre 1988.

Condivido con voi l'idea di laicità dello Stato come imposta-zione distinta dal laicismo. Come ho avuto più volte occasione di ribadire, il laicismo è una reazione polemica a certe assunzioni fi-deistiche, una credenza opposta ad altre credenze, una difesa po-lemica contro certi atteggiamenti confessionali o clericali, e anche l'idea che la scuola di Stato debba educare in opposizione a Chie-se e confessioni religiose (sul piano storico concreto penso per esempio alla III Repubblica in Francia alla fine dell'Ottocento). La laicità dello Stato si ha quando lo Stato, tramite le sue istitu-zioni, provvede ad attuare la piena libertà e uguaglianza di tutte le fedi e le credenze, siano esse cattoliche, protestanti, ebraiche, mu-sulmane (e aggiungo anche le non-credenze, anche le miscreden-ze, anche l'ateismo), indipendentemente dal numero dei seguaci, e quindi non vi sia nello Stato nessuna posizione di privilegio con-fessionale. Io continuo a rifarmi all'insegnamento del mio antico maestro dell'Università di Torino Francesco Ruffini, il primo dei «miei maggiori»: la fondamentale centralità del principio di libertà religiosa che deve sempre indissolubilmente congiungersi al prin-cipio della eguaglianza di tutte le fedi. La laicità non è opposizio-ne di un valore ad altri valori, di un indirizzo ad altri indirizzi, ma la difesa intransigente del libero confronto di tutte le opinioni su un piede di eguaglianza e l'opposizione altrettanto intransigente

ai privilegi a favore di una opinione o di una fede, a svantaggio delle altre.

Rimando perciò a quanto scrivevo in conclusione al mio *Un affare di coscienza. Per una libertà religiosa in Italia* (Milano, Baldini & Castoldi, 1995), la prima parte del quale è dedicata alla figura di Francesco Ruffini: «Chiudo con due brevi considerazioni. La prima è che al fondo della ricorrente ostilità per la scuola di Stato e, più largamente, per un assoluto rispetto in ogni circostanza, del principio della libertà di coscienza e dell'eguaglianza di tutte le professioni di qualsiasi fede, o di non fede, senza alcuna possibile discriminazione, c'è lo spirito retrivo, reazionario, di chi non accetta ancora la civiltà moderna, scaturita dalla Riforma, e soprattutto dall'Illuminismo, dal liberalismo, dal socialismo, da tutto un moto secolare con cui anche le Chiese hanno pur dovuto fare i conti. La seconda è che, per una integrale difesa della libertà religiosa in Italia, è impresa vana confidare in compromessi, accordi e mercanteggiamenti vari. L'esperienza dell'ultimo decennio ci ammonisce che l'unica, seria, definitiva via d'uscita è di batterci per l'abolizione di ogni Concordato con la Chiesa cattolica».

Sono passati quasi altri dieci anni da quella conclusione, ma oggi la sovrapposizione, la confusione e la commistione di compiti tra Stato e Chiesa, fondate anche sulle ambiguità e sulle infelici formulazioni dell'Accordo di Villa Madama del 1984 (il cosiddetto neo-Concordato Craxi-Casaroli), continuano a produrre guasti e a rendere più che mai necessaria la vigilanza e la mobilitazione dell'opinione laica, che per le note condizioni storiche in Italia è sì minoritaria, ma viva e attiva, come dimostrano, tra l'altro, le interviste da voi raccolte.

ALESSANDRO GALANTE GARRONE

INTRODUZIONE

L'idea di questo libro – va detto subito – nasce da un duplice anniversario: i vent'anni di attività del Comitato Torinese per la Laicità della Scuola e i quindici anni di pubblicazione del trimestrale “Laicità” che, con autonomia di temi e di interessi spazianti ben al di là delle istanze laiche concernenti specificamente i problemi educativi e scolastici, ne è l'organo di informazione e dibattito.

Sullo sfondo, e nel contesto, stanno le vicende – le trasformazioni e le contraddizioni – del nostro paese e in particolare della nostra scuola anche prima della data in sé anonima del 15 febbraio 1983 quando, vigente ancora il Concordato del 1929 introdotto con il corpo dei Patti lateranensi nella Costituzione repubblicana, il Comitato è stato istituito in pubblica assemblea nel capoluogo piemontese da cittadini laici credenti e non credenti. Ma mentre da un lato ci sembra che la panoramica seppur sintetica delle vicende possa qui rimanere sottintesa o appena accennata, non solo e non tanto perché abbastanza nota nelle sue linee principali quanto perché notevolmente esplicita e più avanti richiamata nella pubblicazione in sequenza cronologica delle 38 interviste, potrebbe d'altro lato risultare di una certa utilità – per chi non lo conosca e per la chiarezza stessa del volume – qualche rapida notizia sui caratteri e sulle finalità del Comitato Torinese che nella presente circostanza si fa pure, a buon titolo, curatore¹.

Il «che cosa», il «come», il «perché» – si direbbe – di un modesto e tenace fenomeno associativo che, a parziale differenza di altre significative (e talora storiche) associazioni o formazioni anche politiche di segno laico, ha cercato di alimentare, attraverso un'etica della responsabilità e del libero confronto, una concezio-

¹ In particolare hanno redatto le note e l'appendice biobibliografica Mirella Bert, Grazia Dalla Valle e Cesare Pianciola.

ne aperta e tollerante, rigorosa senza ideologismi, della laicità; e, in tale ottica, strutturandosi con adesioni individuali e di gruppo (attualmente sedici enti e associazioni trovano rappresentanza nel suo Consiglio Direttivo), ha mantenuto, come sin dall'inizio, la compresenza di aderenti di diversa provenienza religiosa o estranei a connotazioni confessionali e variamente «liberi pensatori». Così gli scopi statutari del Comitato si sono andati precisando e ampliando nel tempo – ferma restando l'attenzione ai problemi centrali della scuola laica in una società e in uno Stato laici, ed al corretto rapporto tra pubblico e privato, alla luce dei principi costituzionali – fino a postulare, a fronte delle trasformazioni in atto, la disponibilità delle istituzioni scolastiche ad affrontare programmi interculturali «nel rispetto delle diversità e dei diritti individuali» e ad incoraggiare «forme aperte e concrete di educazione alla civile convivenza e di decisa opposizione ai razzismi ed alla xenofobia». Coi medesimi intendimenti, a partire dal 1994 nel decennale della discussa revisione concordataria, il Comitato ha tra l'altro promosso annualmente, con differenti collaborazioni, Convegni di studio su svariati temi di pertinenza (tre dei quali, a tempi piuttosto ravvicinati – 1995, 1997, 2002 – sotto l'incalzare preoccupante degli eventi scolastici, fino a dibattere in termini interrogativi se «ci sarà ancora la *pubblica* istruzione»): mentre, in prospettive più generali, le sue posizioni sono state e sono culturalmente e politicamente denotate anche attraverso i collegamenti partecipativi con associazioni affini nell'impegno, quali il Comitato Nazionale Scuola e Costituzione o, più tardi, l'Associazione «Per la scuola della Repubblica»; il Gruppo di «Carta '89», nella comune convinzione abrogazionista verso ogni tipo di concordato con la Chiesa cattolica; i Comitati, operanti a Torino ma con più ampie risposdenze, «Per la Costituzione» e «Oltre il razzismo»; e, nel quadro europeo, la «European Humanist Federation».

Si potrebbe chiamare, tutto ciò e altro ancora, osservato secondo corrispondenti dinamiche interpretative e propositive, il retroterra e parimenti l'orizzonte di azione del periodico «Laicità»: un piccolo organo di stampa a diffusione locale e nazionale mirata, oltre che a distribuzione largamente occasionale o militante, che – forse con esiti formalmente non ottimali e certo sempre ulteriormente migliorabili, pur nella modestia delle risorse e delle pagine

disponibili – ha tenuto nel corso degli anni gl'intenti prioritari di unire informazione e controinformazione, dibattito delle idee e confronto culturale.

In tale insieme si colloca anche la versatile e tuttavia non estemporanea periodicità delle interviste, uscite regolarmente numero dopo numero con le sole eccezioni di quelli dedicati (1991-1993) ai genitori nel pieno della rivendicazione del diritto di non avvalersi dell'insegnamento religioso cattolico, dei supplementi dal titolo "Laicità notizie" diffusi tra il 1994 e il 2000, e in genere dei fascicoli contenenti in sintesi gli Atti dei Convegni torinesi. Interviste che, per un verso e proprio ad iniziare da quella ad Alessandro Galante Garrone², hanno risposto principalmente all'esigenza, sempre avvertita, di garantire al periodico e ai suoi fruitori, in termini di differenziata e fortificante presenza laica, la maggiore ampiezza e autorevolezza di opinioni e di contributi critici; per l'altro verso, con la sovente inconsueta complessità delle questioni proposte, hanno inteso offrire agli stessi lettori spunti e riferimenti per una documentazione che gli spazi della rivista, ancorché ospitando interventi selezionati e una rubrica di recensioni, non sarebbero comunque in grado di aggiornare puntualmente.

La ripubblicazione disposta in sequenza, con l'aggiunta di ridotte note esplicative, conserva, come si è detto, l'ordine cronologico rispettando nell'estrapolazione dai fascicoli originari l'avvicinarsi alterno e variamente datato dei corrispondenti e dei nodi problematici trattati; né sarebbe stata preferibile, perché in ogni caso preordinata, un'organizzazione ad esempio tematica dei contenuti, che ne avrebbe forzato il taglio e l'intreccio non solo temporale con cui si definiscono e si svolgono, fino a mutare il senso medesimo di quanto in questa forma viene presentato.

Ci sembra invece possibile e lecito, in funzione meramente indicativa, individuare qui alcuni argomenti e temi ricorrenti che valgono – essi sì, nelle rispettive collocazioni testuali – a suggerire introduttivamente il senso degl'interessi, delle scelte e delle preoccupazioni via via emergenti anche attraverso il filtro delle domande

² A tale intervista del 1988, con cui appunto si apre il volume, è collegato idealmente il contributo di adesione e di solidarietà della Prefazione, frutto di recenti conversazioni, per il quale ringraziamo l'anziano Maestro.

rivolte a persone diverse e a diversa ragione per noi significative. Risalta anzitutto, sin dalle prime interviste e in parecchi momenti successivi, il problema cruciale delle lesioni derivanti dall'assetto concordatario, comunque formulato, per la laicità dello Stato e della scuola; e sotto quest'ultimo aspetto sono da rilevare i frequenti richiami alle lunghe battaglie minoritarie sostenute nei tribunali e nel paese – chiuso col 1990 il «decennio dell'inconcludenza» stigmatizzato da Manacorda e defluendo nel decennio seguente gli effetti della «parabola laica» di cui tratta Semeraro – ad affermazione dei diritti di libertà nella vita scolastica (caso tipico la misconosciuta facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica) ed a corretta applicazione degli stessi Accordi del 1984.

È peraltro la «scuola della Repubblica», già prima incautamente indebolita nella sua funzione istituzionale e poi sistematicamente assoggettata alle mutazioni programmate con l'avvento del centro-destra, ad assumere crescente rilevanza nell'economia dei contributi (da Mauceri a Marzo e Sylos Labini), spazianti fra gli essenziali temi in discussione: la forzatura secondo ottiche regionalistiche e privatistiche della stessa legge di «parità», la favorita prevalenza (non solo nella scuola) del privato e del progetto liberista sul pubblico, l'aggiramento generalizzato della clausola «senza oneri per lo Stato» (art. 33 Cost.); in definitiva, la profilata frantumazione del sistema pubblico dell'istruzione tuttora costituzionalmente determinato. Ed è, d'altronde, il medesimo contesto politico e civile nel quale, in eloquente alternanza, s'intersecano – con le riflessioni inevitabilmente problematiche sul concetto di laicità che, come afferma Flores d'Arcais, «non è una tavola di valori» – i temi concomitanti dello Stato di diritto laico, tollerante e necessariamente democratico, che «in quanto non confessionale, non è né religioso né ateo», ma garante delle «condizioni essenziali per la convivenza pacifica di credenti e non credenti» (Bobbio), di ogni cittadino, dunque, senza discriminazioni; e i temi della Costituzione che nell'antifascismo e nella Resistenza trovano le proprie radici e che, in special modo, le risposte di Rodotà, Ferrajoli e Lariccia efficacemente commentano, pur tra le remore della «filosofia concordataria» e le strettoie dei tempi più vicini. Donde, sul terreno appunto delle basilari libertà civili, le specifiche motivazioni che ulteriormente collegano alle istanze del plurali-

simo culturale e della libertà religiosa, chiaramente ispirate in misura certo non accessoria al «principio della separazione fra Chiesa e Stato» considerato dal «cattolico liberale» Bolgiani quale «base giuridica e morale che ha garantito e deve garantire la tolleranza, il pluralismo confessionale ed ideologico, in sostanza la democrazia moderna»; istanze che, fino all'ultimo intervento di Spini, sono volta a volta sostenute da laici che sono anche ebrei, evangelici, musulmani, o sono laici senz'altre specificazioni.

Completano il quadro complessivo in primo luogo, ad evidenziare un cospicuo allargamento degli indirizzi operativi del Comitato, le interviste sui problemi di etica e bioetica che, puntando con l'«acquisizione di una più ampia visione storica» e critica a definire anche nella dimensione esistenziale il passaggio «dall'etica della sacralità» a quella della «qualità della vita» (Mori), contribuiscono ad orientare, relativamente agli sviluppi delle scienze e delle biotecnologie, su alcuni dei punti di maggior distanza tra l'ottica laica e le posizioni confessionali, soprattutto del magistero cattolico. Né per minore importanza sono da segnalare, tra i contributi di forte attualità, le interviste centrate sui diritti (Grillini e Scaglione) e quelle recenti argomentanti su questioni di rilievo storico, filosofico e politico anche in prospettiva europea. Il tutto, sempre, con l'avvertenza, del resto ovvia per il lettore, che nessuna delle interviste, citate o no, racchiude in sé una trattazione monotematica.

Così il volume esce oggi: forse non sempre di agevole lettura per il carattere qualificato ma multiforme della sua costruzione e tuttavia unitariamente sorretto da un'idea che pensiamo non desueta, che intitola queste stesse pagine, e di cui – non soltanto per noi – avvertiamo un'urgenza permanente e non accidentale. Perciò la ragione del libro, per quanto può sembrarci, va pure al di là delle occasionali ricorrenze.

CARLO OTTINO
Direttore di "Laicità"